

# Calderoli: se proprio serve me ne vado

Il ministro: «Ne ho le scatole piene, il problema è l'Occidente»  
L'Unione: vada via subito, è pericoloso e incompatibile

di Gabriel Bertinotto

«SE PER ARRIVARE AL DIALOGO tra il mondo occidentale e il mondo islamico e per mettere da parte le armi, le bombe e il terrorismo, è necessario che io mi dimetta, che chieda scusa e perfino che mi umili, io mi dimetto»: lo ha detto all'Ansa, a notte fonda, il

ministro Calderoli. «Lo farò un secondo dopo aver avuto - ha aggiunto il ministro - dal mondo islamico un segnale che questo mio atto possa essere utile». Incredibile Calderoli. Non erano bastati gli incidenti e le vittime di Bengasi a scuotere le sue certezze. Né la richiesta di dimissioni da parte di Berlusconi sembrava riguardarlo: «Mi importa relativamente...», aveva detto all'Adnkronos. «Non ho niente da dichiarare, ne ho le tasche piene». Ci sono molte vittime. «Non è un problema dei morti o del governo italiano, qui c'è di mezzo l'Occidente». Vedrà Berlusconi a palazzo Chigi? «Io sono a casa mia... abito in Padania». Nessun pentimento, dunque. Nessuna retroscena. Fino a notte fonda. Quando il pressing della triade Berlusconi-Fini-Letta, riunita a palazzo Chigi, ha partorito un comunicato ufficiale con la richiesta di dimissioni. «Ma stiamo scherzando? - aveva detto Calderoli subito dopo aver appreso degli incidenti-. Attentati e violenze di matrice islamica sono cominciate molto prima di qualunque maglietta. Sono preoccupato per la situazione generale, viste le minacce, contenute in un'intervista ad un giornale tedesco, rivolte dal figlio di Gheddafi a tutta l'Europa. Una minaccia precedente la mia maglietta. So che a me potrebbe anche succedere qualcosa, ma bisogna reagire a questa situazione. Non ci prendiamo in giro, l'attentato alle Torri gemelle c'è stato prima delle eventuali provocazioni e la mia maglietta voleva essere proprio una segnalazione del rischio che proviene da quel mondo». In un paese normale Calderoli sarebbe stato perentoriamente invitato a lasciare l'incarico un minu-

to dopo avere indossato la maglietta. Ma l'Italia ha per premier Berlusconi, il quale solo ieri sera si è rassegnato a chiederne le dimissioni. Un invito preceduto, accompagnato e seguito da un fuoco di fila di dichiarazioni da parte dell'opposizione. Durissime e univoche: stavolta il governo non può cavarsela con qualche distinguo. «Dinanzi ad un comportamento tanto irresponsabile e grave di un ministro del suo governo -dichiara Pierluigi Castagnetti, presidente dei deputati della Margherita-, il presidente del Consiglio non può pensare che basti una dichiarazione di contrarietà per chiudere la vicenda. Berlusconi ha una sola strada per provare che il governo si dissocia e condanna la stolta e pericolosa iniziativa di Calderoli: ne pretenda immediatamente le dimissioni». «La gravità degli incidenti di Bengasi impone l'immediato allontanamento del ministro Calderoli dal governo», aggiungeva in tarda serata il segretario Ds, Piero Fassino, dopo che il capoufficio stampa Ds Gianni Giovannetti aveva definito i comportamenti del ministro «incompatibili con le responsabilità che ricopre». E Rutelli: «via la Lega dal governo».

Fassino: un ministro incompatibile  
Rutelli: un governo di irresponsabili pericolosi per il paese

## MONTEPULCIANO

Noi e l'Islam. Tre giorni d'incontro

«Noi e l'Islam» è il tema delle prime «giornate dell'interdipendenza», con un seminario e un incontro pubblico con il mondo della politica che si terranno a Montepulciano dal 23 al 25 febbraio. L'iniziativa è stata presentata da Acli, Legambiente, Movimento politico per l'unità (Focolarini) e Comunità di Sant'Egidio, che hanno organizzato la tre giorni a cui è prevista la presenza del presidente della Camera, Casini, del sottosegretario all'Interno Mantovano, di Massimo Cacciari e Livia Turco. Il mondo islamico sarà rappresentato, tra gli altri, da gran mufti di Marsiglia e da esponenti di movimenti islamici turchi e algerini e italiani. In relazione alla vicenda delle vignette satiriche, le associazioni hanno lanciato un «appello per una alleanza tra media e società civile per un'informazione interdipendente». Il presidente delle Acli, Luigi Bobba, ha detto che «estromettere l'offesa e lo svilimento nei confronti degli "altri", è principio essenziale per la libertà dell'informazione. Non è un bello spettacolo quando un ministro si esercita nell'arte contraria al rispetto degli altri». Bobba ha ricordato che «la stella polare dell'iniziativa è la fraternità, uno dei temi più dimenticati che invece può essere principio costitutivo dell'azione politica».

governo del ministro in maglietta, brillava per vacuità pilatesca il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Io la maglietta non ce l'ho. Quella di Calderoli è un'iniziativa assunta a titolo personale». Ma dagli alleati di governo dell'Udc una stoccata decisa:

«Quanto sta accadendo dimostra che le parole e le iniziative del ministro Calderoli oltre ad essere vergognose sono anche irresponsabili, e non possono trovare spazio nella Casa delle libertà», diceva in serata il segretario del partito Lorenzo Cesa.

## Prc esclude Ferrando, Pdc: pensate alle poltrone

La segreteria vota all'unanimità contro la candidatura. Lui: confermo tutto quel che ho detto

di Simone Collini / Roma

**SI CHIUDE** il caso Ferrando, ma per Rifondazione comunista si apre un nuovo fronte: il Pdc fa proprie le parole dell'esponente trozkista per accusare il Prc di preoccuparsi più delle poltrone che della linea politica. Ne segue uno scontro che, tra accuse e controaccuse, dovrebbe finire nelle aule di tribunale. Quel che è certo, al momento, è che Ferrando non sarà presente nelle liste di Rifondazione comunista. Con un voto all'unanimità, la segreteria del Prc ha ritirato la sua candidatura dopo che il leader della minoranza "Progetto comunista" aveva rivendicato il «diritto alla sollevazione popolare irachena contro le nostre truppe» in Iraq. Fausto Bertinotti parla di scelta «dolorosa», ma inevitabile: «Esprimo ancora rispetto personale e simpatia per Ferrando, ma il suo comportamento è stato incompatibile con la rappresentanza politica del partito», dice il segretario del Prc al termine della riunione, aggiungendo che le po-

sizioni di Ferrando «hanno portato a dei fraintendimenti molto pesanti e hanno costretto il partito, anziché a spiegare la sua linea politica, a dover marcare le differenze da lui». Al posto dell'esponente trozkista, correrà in Abruzzo come capolista al Senato Lidia Menapace. Il leader della minoranza "Progetto comunista" (circa il 7% degli iscritti) si dice «pronto a chiedere un referendum» sulla sua candidatura. E per quanto riguarda le dichiarazioni dei giorni scorsi sulle vittime di Nassiriya, fa sapere che non ha «nulla da rettificare»: «Continuo a rivendicare il diritto di resistenza del popolo iracheno di fronte a forze di occupazione militare». L'esponente trozkista può contare sul sostegno delle altre minoranze del partito, oltre che su quello di Francesco Cossiga, che ha scritto a Bertinotti una lettera in cui si dice meravigliato che il segretario del Prc si sia «piegato al diktat di Prodi» («nessun cedimento»), è la risposta di Bertinotti all'ex capo dello Stato. Ma non ci dovrebbero essere ulteriori passaggi formali su

questa vicenda. Il che non vuol dire che Ferrando, mai così al centro dell'attenzione - neanche quando si presentò agli ultimi congressi contro Bertinotti chiedendo di «rompere la gabbia del centrosinistra» e invitando il partito a scegliere tra i lavoratori e «Prodi-Montezemolo» - non continui la sua battaglia politica. Oggi, tanto per cominciare, sarà a Roma alla manifestazione per la Palestina, e lancia a Bertinotti un «invito pubblico» a prendere parte anche lui al corteo. «Non vorrei che la subalternità ai diktat del centro dell'Unione arrivi al punto di contraddire decisioni politiche già prese dagli organismi dirigenti del partito», dice l'esponente trozkista facendo riferimento a una risoluzione «votata all'unanimità nell'ultima riunione del Comitato politico». Riferimento che però viene giudicato falso dal responsabile Esteri Gemaro Migliore: «In quella occasione, abbiamo invitato tutte le forze pacifiste a far sì che ogni appuntamento esprimesse chiaramente l'opzione "due popoli due stati", ivi compreso l'appuntamento del 18 febbraio». Rifondazione quindi oggi non sarà in piazza, come dice Bertinotti, «per ragioni di pulizia politica».

La polemica supera però i confini del partito. Marco Rizzo prende a pretesto la revoca della candidatura di Ferrando e l'assenza del Prc alla manifestazione per attaccare Bertinotti e la sua «proclamata ambizione personale di concorrere alla terza carica dello Stato». Ambizione che, dice l'europarlamentare del Pdc, sta portando il segretario del Prc a cambiare «il dna comunista» del partito. Accuse alle quali risponde Franco Giordano, che oltre a parlare di «volgari esternazioni» e «immoralità del personaggio», dice: «Con un transfert psicologico attribuisce a noi quello che lui ha fatto disinvoltamente in passato. Fino a mantenere ben salde le poltrone del governo che entrava in guerra nei Balcani». Rizzo fa sapere che per queste affermazioni si è già rivolto al proprio avvocato. «Evidentemente Rizzo, più che alla via italiana al socialismo è interessato alla via italiana alle querele», si intromette Gianfranco Pagliarulo, recentemente uscito dal Pdc. Dice Bertinotti parafrasando Mao al termine della lettera di risposta a Cossiga: «La confusione sotto il cielo è già molto grande, e la situazione tuttavia non è affatto eccellente».



Il manifesto di Berlusconi incombe su Piazza Navona Foto Reuters

## Gli islamici d'Italia scrivono a Ciampi

**AL CAPO DELLO STATO** Carlo Azeglio Ciampi si è rivolto ieri sera il presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane, Mohamed Nour Dachan. Il quale ha chiesto a Ciampi un intervento di fronte alla «violenza verbale e la pervicace protervia» di alcuni ministri del Governo e di una forza politica che «in difetto di argomenti e legittimazione, ha creduto di trovare nella continua polemica razzista e anti islamica la sua ragion d'essere». «Ci siamo risolti a scrivereLe -si legge nella lettera indirizzata al capo dello Stato- per rappresentarLe tutto il nostro disagio e la nostra preoccupazione di fronte alla deriva oggettivamente esacerbata e mistificante di una parte della stampa italiana e al comportamento di una forza politica, che in difetto di argomenti e legittimazione, ha creduto di trovare nella continua polemica razzista e anti islamica la sua ragion d'essere mediatizzata ed evidente». «Tale comportamento irresponsabile e provocatorio -scrive ancora- oltre ad avvelenare il clima civile del paese, causa un notevolissimo danno d'immagine all'estero ed in particolare nei paesi musulmani destinatari del nostro export, in cui si sta rapidamente dilapidando un capitale di stima e simpatia che il lavoro italiano era riuscito ad accumulare in decenni di relazioni cordiali e corretta pratica commerciale».



**BASTIA UMBRA (UMBRIA FIERA)**  
**DOMENICA 19 FEBBRAIO**  
**ORE 19.30**

**IN VIAGGIO CON PIERO**

**GIULIA FOSSÀ, PAOLO HENDEL**  
**DAVID RIONDINO, ROBERTO VECCHIONI**

www.dsonline.it



Domani è un altro giorno.